

L'indice del clima di fiducia delle famiglie, misurato dall'indicatore ISAE, è risultato in discesa fin dai primi mesi del 2002, ma è apparso stabilizzarsi a fine anno

La dinamica dei consumi ha visto in crescita solo la componente dei servizi, aumentati dello 0,7%, mentre i beni durevoli, con la performance peggiore, si sono contratti del 2,8%, anche se nella seconda parte dell'anno si è verificata una forte accelerazione nelle vendite di auto a cui hanno contribuito gli incentivi temporanei per l'acquisto di veicoli a limitato impatto ambientale.

Concordemente all'andamento della spesa, l'indice del clima di fiducia delle famiglie, misurato dall'indicatore dell'ISAE, è risultato in discesa fin dai primi mesi del 2002, ma è apparso stabilizzarsi a fine anno.

La spesa di amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private, benché in rallentamento rispetto al 2001, è cresciuta dell'1,7%.

Gli investimenti, risentendo delle deboli prospettive della domanda e di ampi margini di capacità inutilizzata, hanno decelerato considerevolmente, con un aumento dello 0,5% (il minimo incremento negli ultimi 5 anni): nella seconda metà dell'anno si è verificata una certa ripresa, forse legata all'approssimarsi della scadenza degli incentivi previsti dalla Tremonti bis. La componente dei macchinari e attrezzature è aumentata solo dello 0,8% mentre è rimasta pressoché stazionaria quella dei mezzi di trasporto.

Stazionari pure gli investimenti in costruzioni, ridottisi nella componente non residenziale, mentre l'edilizia abitativa ha manifestato qualche dinamismo, indicato dal considerevole aumento degli interventi di riqualificazione, dei mutui destinati all'acquisto di abitazioni e dall'incremento considerevole nei valori delle abitazioni nel corso dell'anno.

Il profilo congiunturale ha mostrato un, seppur debole, irrobustimento nel corso dell'anno, passando da una sostanziale stagnazione nel primo trimestre a una crescita dello 0,4% nel quarto.

Il valore aggiunto ha subito una flessione, sia nell'agricoltura (-2,6%) che nell'industria (-0,6%), con una contrazione dello 0,8% nell'industria in senso stretto a cui si è contrapposto un aumento modesto (+0,5%), se comparato alla forte crescita del 2001, nel settore delle costruzioni. Ha invece continuato a espandersi il valore aggiunto dei servizi (+1%), sebbene a un ritmo marcatamente inferiore a quello degli anni precedenti, con andamenti settoriali differenziati che hanno visto una espansione soprattutto nei servizi alle imprese (+3,1%) e, meno, nei trasporti e comunicazioni e nelle altre attività (in particolare sanità e altri servizi sociali, ma anche istruzione e servizi delle pubbliche amministrazioni e altri servizi personali); in calo, invece, il valore aggiunto del commercio e degli alberghi e ristoranti.

Nel 2002 l'occupazione in Italia è aumentata dell'1,5%, non smentendo la tendenza prevalsa negli ultimi anni che ha visto aumentare l'occupazione a ritmi più elevati rispetto a quanto ci si sarebbe potuto aspettare sulla base della relazione storica fra occupazione e prodotto: una tendenza che ha caratterizzato l'economia europea ma che in Italia è risultata più marcata.

L'aumento ha riguardato prevalentemente la componente femminile e i lavoratori alle dipendenze, mentre l'occupazione autonoma è diminuita leggermente: è continuata la crescita dell'occupazione a tempo indeterminato favorita fino a luglio dal credito di imposta, ma successivamente è tornata a crescere maggiormente l'occupazione a tempo determinato, che ha presentato una dinamica superiore alla prima nella media annua. Sono cresciuti notevolmente anche i lavoratori a part time.

L'aumento occupazionale ha riguardato tutti i settori ad eccezione dell'agricoltura, con una crescita più sensibile nel settore dei servizi e delle costruzioni, ma anche nell'industria in senso stretto, nonostante il calo dei livelli produttivi, l'occupazione è aumentata per la prima volta dal 1998.

È tornato ad aumentare il tasso di attività maschile ed è continuato a salire quello femminile, anche se in misura inferiore rispetto agli anni precedenti.

Il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,5% al 9%, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Centro, mentre nel Nord gli ultimi due trimestri dell'anno hanno fatto segnare un lieve aumento.